



Editoriale

Carissimi soci e amici,
al termine di questo tormentato 2011, torna puntuale il Natale, "la più bella festa dell'anno", la festa radiosa che a distanza di due millenni non cessa di portare nel mondo sentimenti e attese di bontà e di pace. Ci chiediamo donde le venga una così straordinaria forza spirituale. Per il credente, il Natale di Gesù Cristo è il paradossale farsi uomo di Dio, il suo entrare in comunione con noi nel tempo, il suo diventare "uomo per gli altri", per tutti. Nascendo da Maria Vergine, bambino depresso in una mangiatoia, Dio, l'Immutabile, l'Eterno, si rivela a noi come l'amore misericordioso che non ci lascia soli. La liturgia cattolica esprime la realtà di questo mistero che ha cambiato la storia anche con le parole bibliche per le quali Dio che era ricco si fece povero per arricchire noi che siamo poveri. Questa espressione mi sembra di grande attualità nel tempo che stiamo vivendo, tempo di crisi economica, politica e morale. Mi chiedo: di quale ricchezza si parla? Di che cosa è ricco il Signore dei cieli? È certamente ricco di misericordia, di tenerezza, di amore. Al contrario è assolutamente povero sul piano dell'avere. Dio è "Colui che è" (Es 3,14). Come tale, non ha bisogno di possedere niente; in Lui il verbo avere non ha senso. In parole povere, è il contrario di quegli arricchiti che possiedono tanto, ma non sono nulla. A Natale l'Essere eterno si fa povero nel Cristo, il quale da vero uomo qual è, per vivere, per nutrirsi, per vestirsi, ecc., ha bisogno di possedere. Ma le cose, per Lui, sono soltanto il mezzo per intrattenere rapporti interpersonali positivi con gli altri. Quella di Gesù non è la povertà rigorosa e radicale propria del suo precursore Giovanni Battista.

Gesù possiede una bella tunica e il suo gruppo tiene una piccola cassa, alimentata dalle pie donne, la quale serve per i loro bisogni e anche per aiutare i poveri. La povertà di Gesù, quella che ci domanda di condividere ora più che mai consiste nel liberare l'uomo dalla tirannia delle cose. Le cose sono e devono essere per l'uomo e non viceversa. In questo tempo di crisi siamo diventati più poveri; il Natale, a questo punto, sembra suggerirci un forte e concreto ritorno alla vera ricchezza, quella di Dio, sul piano dell'esistenza e del dono. Stiamo forse vivendo una grande lezione storica che ci invita alla corresponsabilità solidale. Paolo afferma che Dio ama coloro che sanno "dare con gioia". Non ci sono povertà che ci impediscano di farci prossimi a qualcuno più povero di noi. La solidarietà dei poveri è una dimensione evangelica senza la quale la nostra fede sarebbe vana. Invitando i Corinzi che sono nell'abbondanza a una colletta in favore dei poveri di Gerusalemme, l'apostolo Paolo ci dà una grande lezione di concretezza cristiana. Non si tratta, egli afferma, di impoverire nessuno per arricchire altri ma di "fare uguaglianza". Fare uguaglianza dovrebbe essere la nostra risposta da dare al Dio di Gesù che ci invita a cedere il passo ai bisogni primari altrui nei confronti dei nostri, indotti e superflui. Il Natale dunque ci chiede ancora una volta a credere nel Vangelo, nella beatitudine dei poveri in spirito. Il Signore ci sorrida e ci benedica.

Buon Natale!

Con affetto vostro p. Giulio Cittadini d.O.